LA SCOMPARSA DI UN MITO

UN ORO STORICO
Ondina Valla festeggia l'oro negli 80 ostacoli alle Olimpiadi del 1936. Nelle foto piccole (tratte da Rai Sport), una sua immagine recente e la gara con l'arrivo vittorioso di Berlino

LA MORTE DI ONDINA VALLA

La donna che saltava ogni ostacolo

Fu la prima azzurra a vincere una medaglia d'oro olimpica

di LEO TURRINI

Si è spenta ieri all'Aquila Trebisonda Valla, meglio nota come Ondina. Aveva novant'anni ed era nata a Bologna. Nel 1936, aggiudicandosi gli 80 metri a ostacoli a Berlino, diventò la prima donna italiana a vincere la medaglia d'oro alle Olimpiadi.

QUANDO LEI già volava sugli ostacoli, in Italia le donne nemmeno avevano il diritto di voto. Lei, Trebisonda detta Ondina, aveva il senso dell'anticipo. In pista, davanti alla barriera da scavalcare senza incertezze. E nella vita: oggi una ragazza che fa sport ha smesso di essere una rarità, invece allora forte era il rischio di essere presa per un fenomeno da baraccone. Eroina e pioniera, Ondina la bolognese si sentiva stretta nei panni dell'angelo del focolare: alle gioie della famiglia sarebbe arrivata poi, con la maturità della signora. Una signora che era stata, nel periodo furioso dell'adolescenza, un angelo sì, ma ribelle. Perché negli anni Trenta la donna che si dedicava alle piste e alle pedane della atletica rappresentava una sorta di anomalia: a Berlino, per la Olimpiade del Fuhrer, l'Italia mussoliniana portò centosessantanove maschi e appena tredici femmine. Nello squilibrato rapporto, tredici uomini per una donna, c'era la fotografia di un'epoca.

EPPURE, persino il regime maschilista del Capoccione di Predappio si inchinò davanti alla leggiadra maestria della ventenne che volava sugli ostacoli. La Valla (che era bravissima anche nel salto in alto) aveva una tecnica molto rudimentale e forse gli sbiaditi cinegiornali del tempo non le rendono piena giustizia: si avventurava alla ricerca dell'ostacolo con un piglio da principessa arruffata, sempre disposta ad affrontare il rischio di un impatto brutale. Ma quello stile funzionava. Funzionava a tal punto che i gerarchi nazisti, il 6 agosto 1936, tentarono di tutto, pur di negarle la medaglia d'oro dei Giochi. Per Goebbels e la sua banda di criminali, non era un bel periodo: nei tre giorni precedenti, il nero Jesse Owens aveva umiliato le loro teorie sulla razza, trionfando nei 100, nei 200 e nel salto in lungo. Quest'ultima sconfitta aveva suscitato le ire di Adolf Hitler: da lì in poi, aveva decretato il Fuhrer, la Germania doveva dominare quel che restava della Olimpiade. E che c'entrava Ondina, Ondina la ribelle, con storiacce del genere? Nulla, in effetti: solo che, nella finale degli ottanta ostacoli, erano presenti ben due valchirie tedesche, Doris Eckert e Anni Steuer.

BERLINO 1936
Il suo trionfo negli 80 ostacoli aprì le porte dello sport alle donne italiane

C'ERANO anche due italiane, perché la Valla era affiancata dalla connazionale Claudia Testoni, sua grande rivale nelle competizioni nazionali. E c'era una canadese con un nome e un cognome da cinema: Elizabeth Taylor. Più una olandese, Catharina ter Braake. La Steuer era la favorita, sebbene Ondina, in semifinale, fosse volata via col vento e avesse stabilito, fermando i cronometri sull'11"6, il record mondiale della specialità. La Steuer era la favorita e piombò sul traguardo accompagnata dall'urlo della folla berlinese. Non in beata solitudine: con lei, nello stesso istante, si catapultarono sulla linea d'arrivo la Valla e la Taylor. «Quella che seguì, fu l'attesa più lunga della mia vita», ebbe a dire Ondina in una serata dedicata ai ricordi. Infatti i nazisti non sentivano ragioni: in assenza di rilevazioni elettroniche, davanti a un photo-finish arcaico, i padroni di casa pretendevano che la vittoria fosse assegnata alla Steuer. Gli italiani, in quanto fascisti, erano politicamente alleati della Grande Germania, ma a tutto c'è un limite: con l'appoggio del delegato canadese, che tutelava gli interessi della Taylor, i nostri ottennero un esame scrupoloso dei documenti disponibili. Finalmente, dopo mezz'ora l'arroganza tedesca venne sconfitta: aveva vinto la Valla, tempo 11"7, argento alla Steuer, bronzo alla canadese.

MOLTO TEMPO DOPO, da Sara Simeoni a Deborah Compagnoni fino a Valentina Vezzali, la donna che fa agonismo e conquista ori olimpici sarebbe entrata nella norma e nella regola. Ma Trebisonda Valla, detta Ondina, è stata la prima a violare le colonne d'Ercole del maschilismo sportivo. Alla faccia dei nazisti, settant'anni fa, nella Berlino di Hitler.

IL RICORDO

QUANDO PARLAVA DI QUEL PODIO SEMBRAVA ANCORA UN'ATLETA

di CARLO MONTI*

INCONTRAI per la prima volta Ondina Valla, lei atleta stranota, io giovane rampante, nel 1938. Lei statuaria, dal nome impossibile, Trebisonda, modificato subito in Ondina, io velocista ad inizio carriera e con poco presente. Fu un incontro casuale, sul prato dello stadio di Bologna, mentre mi accingevo a correre e lei stava lì a ricevere ancora circostanziate lodi per il successo di Berlino. E quel successo straordinario, prima donna italiana a vincere un oro olimpico, sembrò frenarne la voglia di continuare con l'atletica. Lei che aveva cominciato a quattordici anni, primatista di salto in alto. Su quel prato di Bologna – dunque – dopo la gara vittoriosa, mi avvicinai a lei con la speranza di ricevere un elogio e invece capii che non aveva visto niente o che poco le importava. Ma io, cocciuto, mi presentai; lei mi squadrò e mi disse: «Ah, sei quello che hai vinto i 100 metri. Bravo». Il mio rapporto con lei finì lì. Ci rivedemmo più volte dopo la guerra, un breve saluto, un ciao talvolta da lontano. Io ero cresciuto atleticamente parlando, lei ormai aveva lasciato l'attività e si vedeva sempre meno negli stadi. Poi, quando nel 1987, fummo invitati a Roma dalla Federazione per assistere ai campionati mondiali, ci capitò l'occasione per ricordare il tempo andato. Non era più la ragazza di Berlino, ma una signora molto piacente, felice di raccontare il suo passato atletico, non altrettanto entusiasta del presente: L'Aquila, dove si era trasferita con il marito, De Lucchi, fin dal '54, le sembrava lontana da tutto; si sentiva un po' sola, anche se a farle compagnia c'era il figlio Luigi: e c'era un ginocchio a farla disperare. Un guaio di poco conto, l'eredità della sua carriera. Quando si parlava del suo passato, della medaglia olimpica, dei suoi trascorsi atletici, sembrava rinascere, come se quel tuffo nel passato riuscisse a cancellare gli anni trascorsi e si rivedesse ancora sul podio berlinese. E mi ringraziò per essere stato ad ascoltarla.

***Giornalista e bronzo nella 4x100 a Londra '48**

I HANNO DETTO

Giovanna MELANDRI

«Con Ondina Valla scompare un grande esempio per tutte le giovani atlete. In lei vivevano i valori più belli dello sport»

Ottavio MISSONI

«Era una signora bella e simpatica. Triste che di quella squadra che andò a Berlino non ci sia quasi più nessuno»

Sara SIMEONI

«Questa scomparsa rende triste il mondo dell'atletica: Ondina Valla ha aperto la strada allo sport femminile»